

queste norme atte a disciplinare la macellazione e la vendita di carne equina, aveva osservato che l'esposizione nei negozi delle teste dei cavalli macellati potesse « destare nell'animo dei più una penosa impressione, giacchè il cavallo è considerato come un animale amico dell'uomo » fu pure proposto che le teste degli equini non fossero esposte negli spacci. Come anche si stabilì, su raccomandazione del consigliere Trombotto, « che l'uccisione dei cavalli fosse praticata coi mezzi più pronti, generalmente in uso nella Scuola di Medicina Veterinaria ».

La Giunta Municipale, nella seduta del 26 dicembre 1864, approvava le deliberazioni prese dalla Commissione permanente d'Igiene e, data « l'importanza e novità della cosa, ravvisava opportuno che il Consiglio Comunale ne fosse direttamente ragguagliato e incaricava l'assessore Corsi di dargliene partecipazione in una prossima seduta della corrente sezione straordinaria ». E, infatti, il consigliere Corsi di Bonaseo nella seduta del 5 gennaio 1865 partecipava al Consiglio, in via di semplice comunicazione, che, « mediante le più adatte cautele state proposte dalla Commissione di Igiene ed approvate dalla Giunta, stava per aprirsi un macello di carne di cavallo a somiglianza di quanto si pratica in altre città di Europa ».

Torino è stata certamente una delle prime città italiane — credo la terza o la quarta — che abbia riconosciuta l'opportunità dell'istituzione di macellerie equine. Ma mentre Milano, Bologna, Piacenza, Roma ed altre città si sono in breve tempo messe alla testa del movimento ippofago italiano, il consumo di carne equina fu sempre nella nostra città, specialmente fino al 1900, assai limitato per non dire nullo, forse per la ingiustificata ostilità della popolazione, la quale preferisce piuttosto cibarsi di altri generi alimentari meno nutritivi. Ma è soprattutto la ripugnanza che tiene lontana la popolazione dal mangiare di questa carne.

E che per molti anni sempre scarsa sia stata la macellazione di equini in Torino lo dimostrano alcune cifre. Malgrado che non pochi equini macellati abbiano servito all'alimentazione delle belve di seragli venuti in città in occasione di qualche festa, che non poca carne sia stata consumata dai cani, a Torino furono abbattuti (ricordo solo qualche anno per non dilungarmi) 69 capi nel 1896, che scesero a 30 nel 1899 per salire nel 1901 a capi 131; nel 1904 a 328; nel 1907 a 403; nel 1910 a 738; nel 1911 (anno dell'esposizione internazionale) a 952; nel 1913 a 783. Un radicale aumento si ebbe negli anni della grande guerra; infatti i capi macellati sommarono nel 1915 a 1112; nel 1917 a 3814, nel 1918 a 8194,

numero quest'ultimo che costituisce per Torino un *record*, perchè non fu più fino ad oggi sorpassato. Si ebbe in quegli anni un notevole incremento nell'ippofagia per il motivo che gli equini non solo non erano sottoposti a restrizioni nella macellazione come succedeva per i bovini e gli ovini, ma perchè — e questo nel 1918 — le truppe americane operanti sul nostro fronte prima di lasciare l'Italia cedettero i loro quadrupedi con l'obbligo tassativo di abatterli, ai macellai di carne equina di Torino, Milano e di qualche altra città nel novembre e dicembre di quell'anno a prezzi bassissimi, anzichè venderli per allevamento o riportarli oltre Oceano.

Il 1910 segna ancora una buona macellazione (4862 capi) e così anche il 1920 (3281 capi), ma poi nuovamente fino al 1926 la cifra o non sorpassò o fu di poco superiore al migliaio. Si ebbe dopo quell'anno un nuovo incremento nella richiesta di carne equina, tanto è vero che 2114 furono i capi macellati nel 1934, 2167 nel 1935 e 2498 nel 1936. Nei primi 10 mesi del corrente anno vennero abbattuti 1954 capi fra cavalli, asini e muli.

È bene tener presente che nel dopo guerra, specialmente nel 1918 e 1920 e dal 1926 al 1935, le macellerie equine si sono arricchite di abbondante carne di puledri — carne di sanato equino come usano qui chiamarla — la quale per il suo colorito roseo, per la sua sapidità nulla ha da invidiare a quella dei giovani bovini e quindi incontra un certo favore nel pubblico. La macellazione dei puledri, che giustamente fu chiamata una vera strage degli innocenti, è stata purtroppo una conseguenza delle tristi condizioni in cui versò fino a poco tempo fa per una quindicina d'anni la produzione equina nella media e bassa Valle Padana e particolarmente nel Cremonese. Gli allevatori di fronte al notevole rinvio del valore mercantile, che, per cause varie, si abbattè sull'allevamento del cavallo, destinavano al macello i puledri di tre, sei mesi di età, perchè una tale vendita era per loro assai più remunerativa.

A Torino gli spacci di carne equina sono oggi una trentina, a dire il vero forse troppi se si tien conto del numero dei capi macellati.

L'igiene ha ormai dimostrato che la carne dei solipedi non è inferiore alle altre carni per valore alimentare, che non è per nulla nociva all'uomo e quindi è da augurarsi che anche nella nostra città trovi, più che non ora, una larga diffusione tra il pubblico.